

Mondoweiss

News & Opinion About Palestine, Israel & the United States

31 GENNAIO 2024

Le testimonianze descrivono una campagna di sfollamenti forzati nel nord di Gaza **DI TAREQ S. HAJJAJ**

Israele sostiene che non esiste una politica di espulsione forzata dei palestinesi da Gaza, ma testimonianze dirette di persone che arrivano a Rafah rivelano che è in corso una campagna di pulizia etnica intorno a Gaza City

A pochi metri dal confine egiziano con la città di Rafah, nel sud di Gaza, si trova Mahmoud Ahmad, il cui vero nome è stato modificato su sua richiesta. Mahmoud chiede ai passanti un posto dove possa trovare rifugio per sé e per la sua famiglia, recentemente sfollata da Gaza City. Con il viso ingiallito e una voce esitante che emana dal suo fragile corpo, il giovane dagli occhi stanchi mi racconta come la sua famiglia di sei persone è arrivata a Rafah a piedi.

La testimonianza di Mahmoud è una confutazione diretta delle affermazioni della propaganda israeliana secondo cui l'esercito non sta sfollando con la forza le persone dalle loro case. Mahmoud e la sua famiglia vivono a ovest di Gaza City, vicino alla zona di Ansar, dove l'esercito israeliano ha invaso la settimana scorsa. Inizialmente avevano cercato rifugio in un rifugio a est della città di Gaza, nel quartiere di Daraj, ma dopo il ritiro dell'esercito israeliano dalla parte occidentale di Gaza, erano tornati a casa. A Gaza l'esercito israeliano chiama gli abitanti in base alla zona di residenza.

“L’occupazione ci chiamava sui nostri telefoni e ci ordinava di andare in luoghi specifici all’interno di Gaza City”, dice Mahmoud a *Mondoweiss*. “Chiamavano qualcuno ad Ansar [a ovest di Gaza City] e gli dicevano di andare a nord di Gaza. Poi, quando abbiamo raggiunto un rifugio ad al-Daraj [nel nord], abbiamo ricevuto un’altra chiamata che ci diceva di evacuare di nuovo in Occidente”.

“In questo modo ci costringono ad andare da un posto all’altro”,

continua. "Causano il caos e poi ci ritroviamo in mezzo."

Mahmoud e la sua famiglia hanno vissuto "giorni di morte", come dice lui. Erano giorni in cui non era sicuro di quale sarebbe stato il destino della sua famiglia: se sarebbero stati sepolti sotto le macerie e lasciati mangiare dagli animali, arrestati e torturati come tanti altri, o semplicemente giustiziati a colpi di arma da fuoco.

Quando la famiglia tornò nel quartiere vicino alla costa di al-Ansar, dove l'esercito si era ritirato, trascorse diversi giorni nel loro vecchio condominio, miracolosamente sopravvissuto alla decimazione urbana. Diverse famiglie occupavano l'edificio, ma durante il giorno tutti gli occupanti si riunivano in un unico appartamento e condividevano le risorse mentre pianificavano ciò che sarebbe potuto accadere dopo. Si chiedevano cosa avrebbero potuto fare se l'esercito avesse invaso nuovamente.

Poco più di una settimana fa, l'occupazione ha invaso nuovamente le aree di Ansar e Abu Mazen Circle. Questa volta la zona era piena di gente e sei scuole-rifugio pullulavano di sfollati, ciascuno dei quali ospitava tra le 200 e le 300 famiglie.

"Il primo giorno della [seconda] invasione, abbiamo sentito suoni strani e terrificanti", dice Mahmoud. "Rumore di carri armati e mezzi corazzati. A Gaza, ora siamo in grado di distinguere tra i suoni di un carro armato in movimento e di un veicolo trasporto truppe, che emettono rumori diversi e si muovono a velocità diverse".

Mahmoud dice che dalle 5 del mattino fino all'alba questi veicoli non hanno fermato la loro incursione nella zona.

"Potevamo sentire i soldati parlare ad alta voce in ebraico, e nessuna delle persone che vivevano nell'edificio osava guardare fuori dalla finestra per vedere cosa stava succedendo, ma sapevamo tutti che si stavano preparando per un'invasione più ampia della zona", continua. .

"Il secondo giorno, quelle sei scuole dell'UNRWA sono state circondate dai veicoli dell'esercito, e poi abbiamo sentito un veicolo militare gridare

attraverso un megafono in arabo, ordinando alle persone di lasciare le scuole e di trasferirsi in un luogo che era stato preparato per loro. Hanno poi ordinato a uomini e donne di separarsi, dividendoli ciascuno in fasce di età e isolandoli gli uni dagli altri”.

Mahmoud dice che durante l'invasione le mitragliatrici non si sono mai fermate. "Sparavano alle persone, sopra le loro teste e sotto i loro piedi", dice. "E hanno ucciso un gran numero di persone, non siamo riusciti a contare quante. Ma il suono non si è mai fermato. Non si è fermato ai veicoli o ai soldati che sparavano con i fucili”.

"Inoltre, i droni quadricotteri sorvolavano il nostro edificio", aggiunge. "Potevamo vedere le loro ombre, ma ci tenevamo lontani dalle finestre, temendo che ci vedessero e aprissero il fuoco”.

Fino a quel momento, l'operazione militare era continuata fuori dall'edificio di Mahmoud, facendo credere loro che sarebbero stati al sicuro finché fossero rimasti all'interno e che i soldati israeliani non sarebbero entrati nelle loro case. Alla fine della giornata, Mahmoud dice che hanno potuto sentire il rumore di un'esplosione proprio sotto l'edificio. I soldati erano entrati nella torre, facendo saltare in aria la porta esterna del garage e la porta dell'edificio. Prima tutte le famiglie si erano riunite in un appartamento, ma ora si precipitarono tutte nei rispettivi appartamenti e chiusero le porte dietro di sé. Ma i loro sforzi alla fine furono inutili.

“Eravamo al quinto piano”, racconta Mahmoud. "E potevamo sentire attraverso la tromba delle scale che i soldati andavano di appartamento in appartamento, bussando alla porta con gli stivali, e quando non c'era risposta, facevano saltare in aria la porta."

“Urlavamo mentre si avvicinavano, dicendo loro che siamo civili”, continua Mahmoud. “Abbiamo detto loro: 'Non abbiamo armi. Non abbiamo nulla che possa farti del male.'”

Nessuno ha risposto finché i soldati non hanno raggiunto il loro appartamento. La famiglia di Mahmoud ha alzato le mani, tenendo in entrambe le mani pezzi di stoffa bianca e le loro carte d'identità. Guardavano i soldati negli occhi e continuavano a ripetere che erano

civili e che chiedevano un passaggio sicuro, poiché avevano appena seguito le indicazioni dell'esercito e si erano spostati verso zone sicure designate.

Nessuna delle loro suppliche ha funzionato. Nel giro di pochi secondi, tutti furono bendati, legati con le mani dietro la schiena e costretti a guardare verso il muro.

"Non ci aspettavamo di lasciare la nostra casa vivi", dice Mahmoud.

Una casa con una stanza per gli interrogatori

Mahmoud racconta a *Mondoweiss* che l'esercito ha radunato tutti nell'edificio al quarto piano, separando donne e bambini dagli uomini e collocando ciascun gruppo in una stanza. Quindi, i soldati hanno allestito una terza stanza, per gli interrogatori.

Hanno interrogato ogni persona individualmente, cercando informazioni nei loro telefoni cellulari e dispositivi elettronici. Chiunque avesse sul cellulare video degli eventi del 7 ottobre o video pubblicati dalle fazioni della resistenza che mostravano attacchi contro soldati e carri armati è stato arrestato sul posto. Mahmoud dice che suo fratello Ahmad è stato arrestato a causa di queste foto scaricate sul suo dispositivo.

La famiglia ancora non sa cosa sia successo ad Ahmad da questo momento in poi. Hanno contattato più volte il Comitato internazionale della Croce Rossa ma non hanno ancora ricevuto alcuna informazione.

Ho chiesto una foto di Ahmad, nella speranza di riuscire a trovarlo, ma Mahmoud ha rifiutato categoricamente, temendo per l'incolumità di suo fratello e credendo che se un parente di Ahmad fosse stato visto parlare ai media, ci sarebbe stata una ritorsione. da parte delle autorità israeliane contro Ahmad.

Quando Mahmoud è stato interrogato, l'esercito gli ha posto domande in arabo sui legami con Hamas: se era un membro di Hamas, se conosceva

qualche membro o se sapeva se qualcuno dei suoi vicini era di Hamas.

Mahmoud sottolinea di non avere parenti a Gaza. Tutti i suoi zii e la sua famiglia allargata vivono all'estero, nel Golfo e altrove, e la sua famiglia e quella di suo fratello sono le uniche rimaste. Entrambi lavorano da remoto per aziende in Arabia Saudita, Mahmoud come contabile e suo fratello come programmatore.

"Nessuno di noi ha avuto alcun legame con alcuna attività militare", dice.

Aggiunge che gli interrogatori sul campo hanno interpretato il ruolo di "poliziotto buono, poliziotto cattivo". Un ufficiale fingeva di simpatizzare con lui e si prendeva cura dei suoi interessi, mentre l'altro era duro e aggrediva chiunque interrogasse, a volte fisicamente.

La pulizia etnica della zona di Ansar

Terminati gli interrogatori, i soldati ordinarono a tutti di scendere al primo piano. Non hanno permesso loro di portare nulla con sé: niente cibo, niente vestiti, niente dispositivi elettronici, niente soldi o portafogli.

“Mi hanno costretto a uscire di casa a piedi nudi e bendato e hanno continuato a urlarmi contro per tutto il tempo”, continua Mahmoud. “Nessuno mi permetteva nemmeno di ritirare le scarpe dal mio appartamento. Mi urlavano solo, chi in ebraico, chi in arabo, chi in inglese, e mi ordinavano di continuare a camminare e di stare zitto, minacciando che la prossima volta che chiederti qualcosa mi uccideranno. Questo è quello che i soldati hanno detto a tutti”.

Al piano terra furono consegnati a un gruppo di altri soldati, molto più duri e brutali del gruppo che li aveva interrogati. Questi soldati li hanno costantemente aggrediti fisicamente, picchiandoli mentre urlavano, imprecavano e sparavano proiettili veri sopra le loro teste e ai loro piedi, e a nessuno era permesso nemmeno di guardare un soldato.

"Se qualcuno avesse guardato un soldato, sarebbe stato ucciso", lascia intendere Mahmoud, dicendo che i soldati stavano deliberatamente

cercando di terrorizzarli.

Mentre i media israeliani e le dichiarazioni dei funzionari israeliani affermano che Israele non sfollera con la forza i civili palestinesi a Gaza, il racconto di Mahmoud indica il contrario. Mentre i soldati scagliavano contro di loro i loro insulti, hanno ordinato loro di dirigersi a piedi verso sud.

"Quando abbiamo raggiunto la strada, siamo rimasti scioccati dall'enorme numero di soldati che riempivano la zona", continua Mahmoud. "Si stavano diffondendo ovunque, tra gli edifici, circondando le scuole, entrando nelle case. Erano così tanti e lo spettacolo era terrificante".

Fu allora che i soldati li radunarono insieme a tutti gli altri sfollati che erano stati radunati dai rifugi vicini e ordinarono a tutti loro di marciare verso sud.

"Hanno detto: 'dovete andare tutti a sud usando la strada del mare', che è via al-Rashid", racconta Mahmoud.

Fu allora che si unirono alle folle nella lunga marcia verso sud, ripetendo le scene dei loro antenati durante la Nakba del 1948.

L'area di Ansar era una zona di sicurezza appartenente ad Hamas e veniva utilizzata dal movimento per addestrare i suoi combattenti. Era anche la sede di una prigione centrale e dell'accademia di polizia. Tutto ciò verrà senza dubbio utilizzato come pretesto per affermare che il paese continua ad essere una roccaforte di Hamas e che quindi rende necessario questo sfrontato atto di pulizia etnica. Ma la realtà è che tutti gli agenti di Hamas si ritirarono nei tunnel all'inizio della guerra, e le uniche persone rimaste nella zona erano civili.

Le affermazioni dei media israeliani, e anche dei media e dei funzionari americani, secondo cui il nord sarebbe stato lentamente ripopolato e che ai civili sarebbe stato permesso di tornare, sono state completamente

smentite dalla pulizia etnica dell'area di Ansar.